

Letteratura

Intervista con Sergio Liberovici

L'esperienza di uno degli autori della raccolta sequestrata in Italia



Un nuovo romanzo: «Il congresso»

Bigiaretti tra amore e politica

Lo scrittore affronta il rapporto fra morale dell'individuo e premesse sociali che la formano e la costringono

Infiniti possono essere le espressioni di un concetto, nella coscienza umana, in momenti diversi. Sono, fra l'altro, il prodotto delle convenzioni che ci troviamo intorno a noi, o le strutture formate dalla società più o meno legate a quelle vecchie tradizioni che non scompaiono da oggi a domani, nonostante gli sforzi di verità collettiva, le rivoluzioni, che insorgono e a poco a poco sgombrano il terreno. In questi anni, dopo il fascismo, dopo le manifestazioni di crudeltà barbara offerte da popoli « civili » ma costretti al colonialismo, posti di fronte alla minaccia atomica, molti avvertono questo senso di falsità e il suo articolarsi anche in nuovi sistemi economico-sociali.

Bigiaretti è una di queste coscienze. Lo è in modo lucido, esplicito, a volte scottante, e da sempre. Moralista e scrittore, non si è rifiutato a nessuna delle esperienze che, dal fascismo alla guerra, hanno formato il suo impegno politico e intellettuale. Come si vede dal suo ultimo romanzo, *«Il congresso»* (Ed. Bompiani, L. 500), un processo di interiorizzazione parte da un fatto che cercano un rapporto: allo scrittore, artisticamente, interessa di cogliere quel momento, quel confronto, in questo caso la realtà esteriore e il suo ambiente. Bertè, il personaggio che narra in prima persona, è un maturo intellettuale d'origine romana. Lo troviamo a Napoli per un congresso. Solo ambiente disperso, conformismo ufficiale nei discorsi e negli interventi pubblici; misto di cinismo e di critiche aspre, ma felpate, « breve l'assemblea è formata dalla balda schiera degli intellettuali inseriti nell'industria per inventare o regolare il neo-capitalismo. Bertè, il personaggio che narra in prima persona, è un maturo intellettuale d'origine romana. Lo troviamo a Napoli per un congresso. Solo ambiente disperso, conformismo ufficiale nei discorsi e negli interventi pubblici; misto di cinismo e di critiche aspre, ma felpate, « breve l'assemblea è formata dalla balda schiera degli intellettuali inseriti nell'industria per inventare o regolare il neo-capitalismo. Bertè, il personaggio che narra in prima persona, è un maturo intellettuale d'origine romana. Lo troviamo a Napoli per un congresso. Solo ambiente disperso, conformismo ufficiale nei discorsi e negli interventi pubblici; misto di cinismo e di critiche aspre, ma felpate, « breve l'assemblea è formata dalla balda schiera degli intellettuali inseriti nell'industria per inventare o regolare il neo-capitalismo.

Bertè lo sa da tempo. Ma ora decide di darsi spinta a questo bisogno di verità dalla improvvisa attrazione che esercita su di lui una collega di Milano, Anna Bisì, con la quale, in un certo capitolo se sta intrecciando la breve avventura o riscoprendo se stesso alle radici. Parlando senza mezzi termini dalla tribuna, egli suscita immediate accuse di comunismo. Bertè, nel dibattito del congresso, l'intervento coraggioso rientra il giorno dopo. Quell'analisi intellettuale non poggia su solide basi morali. Bertè gioca solo indirettamente e imperatore. Bertè, nel dibattito del congresso, l'intervento coraggioso rientra il giorno dopo. Quell'analisi intellettuale non poggia su solide basi morali. Bertè gioca solo indirettamente e imperatore. Bertè, nel dibattito del congresso, l'intervento coraggioso rientra il giorno dopo. Quell'analisi intellettuale non poggia su solide basi morali.

«Un studio comparato del folclore musicale popolare e nazionale, nella lotta civile, dentro i confini del dibattito del congresso, è ancora essere impostato. Mi sembra tuttavia che a confronto con i testi e la musica dei canti antifascisti italiani che si arrestano all'epoca dell'assassinio di Matteotti) queste canzoni antifascistiche possiedono un pregio essenziale, quello dell'autonomia di ispirazione e di creazione o dell'impeto con cui le melodie parodontali vengono deformate e rimosse quasi a perdite di vista, e in un certo senso, le loro peculiarità caratteristiche metriche.

La giuria a Corfù dal 29 aprile al 4 maggio

Battaglie accese ai «Formentor» del 1963

Quest'anno — come è noto — in seguito al divieto di entrata in Spagna per l'editore Giulio Einaudi, i premi Formentor verranno assegnati nell'isola greca di Corfù. La giuria si riunirà dal 29 aprile al 4 maggio, e la battaglia si annuncia accanita.

I premi da assegnare sono due. Quello Formentor, che viene assegnato dagli editori sulla base del manoscritto inedito, suscitò l'anno scorso, una grande eco polemica. Fu dato alla giovane scrittrice italiana Dacia Maraini, che lo riceverà quest'anno a Corfù il 1. maggio, mentre il suo libro *«L'età del mules»* uscirà contemporaneamente in tredici paesi differenti. Gli italiani, per il Formentor 1963, puntano su Corrado Terzi, anche se difficilmente riusciranno a spuntarla.

La battaglia grossa si accenderà, comunque, sul premio maggiore, il Prix International des Écrivains, che il 3 maggio, dopo quattro giorni di dibattiti pubblici alla presenza della stampa, verrà votato da una giuria internazionale di esperti (tra gli italiani Moravia, Calvino, Piovone, Cases, Pinchiroli, eccetera).

I nomi in gara sono di primissimo piano. Oltre a Gadda (di cui si è ora tradotto in francese il *«Pasticcaccio e di cui si presenta l'attestissimo nuovo romanzo *«La cognizione del dolore»* si parla del francese Robbe Grillet, Claude Simon, Marguerite Duras, del cubano Alejo Carpentier (con *«El siglo de las luces»*).*

I tedeschi presentano *«Fluchtpunkt»* di Peter Weiss (Fremig della critica *«L'Espresso»*) e *«Himmel und Wasser»*. Nella lista americana figurano *«The nephew of James Purdy»*, *«Set this house on fire»* di William Styron, *«A new life»* di Bernard Malamud, *«Big Sur»* di Jack Kerouac, *«Raise high the beam of light»* di Jerome D. Salinger, *«Habitant»* di John Updike e *«Clock without hands»* della Carson McCullers.

«L'Europa, la sua parte occidentale...»



«L'Europa, la sua parte occidentale...»

L'Uomo Thomas Mann

Esce in questi giorni, nella «Biblioteca delle Silereche» del «Saggiatore», la seconda parte del carteggio fra Thomas Mann e il filologo classico e mitologo Carlo Kerényi, ripreso nel 1945 dopo un'interruzione di alcuni anni e durato fino alla morte dello scrittore (1955). La raccolta pubblicata a Zurigo nel 1960, e finora inedita in Italia, si intitola «Felicità difficile». Dei tre brani che qui pubblichiamo per gentile concessione dell'editore, il primo (datato dalla California) documenta l'amarezza di un "artefice" Thomas Mann di fronte alle offerte di un Paese che egli non vede sostanzialmente mutato dopo il crollo del nazismo; il secondo, offre una serie di vivaci osservazioni sui classici della mitologia; il terzo (scritto dopo il ritorno in Europa) è una tipica pagina di vita quotidiana. Tre scricchiolanti, dell'uomo Thomas Mann.

«... questa pretesa c'è qualcosa che non mi sembra giusto. Ma ancora più imprudente è l'atteggiamento dei colleghi che non avendo aperto bocca si trovarono nel 1933 nelle piacevoli condizioni di poter restare a casa e ora si danno le arie di aver resistito in patria per eroica fedeltà, mentre io... Asino sono, rimasti seduti, scaldapanni della cultura che non hanno imparato nulla e nulla hanno dimenticato, e io mi domando se glielo devo dire o no.

Anche noi non vogliamo di ancora più, ma, ma, ma, che cosa abbiamo imparato, non è vero?...

«... Leggendola la Sua opera mi risulta continuamente meno quelle che non sono accolate nella classica Notte di Walpurga; e quando rilessi le notizie su Teti, mi venne in mente il fatto che l'Elleidi un provvidente agli studi tedesco mi aveva scritto che dovevo portare a termine come romanzo tutto il prototipo di Goethe. Le pare che sia un'idea sciocca? A me non sembra...»

«... Ci sia proprio l'Ospitale che dal forestiero tien lontano i lignominati. L'Ospitale — in prima giunta nessuna sapere chi fosse... tranne me! Grazie a quelle lettere giovanili nessuna delle belle e deformi figure del Suo libro mi risulta sconosciuta nemmeno quelle che non sono accolate nella classica Notte di Walpurga; e quando rilessi le notizie su Teti, mi venne in mente il fatto che l'Elleidi un provvidente agli studi tedesco mi aveva scritto che dovevo portare a termine come romanzo tutto il prototipo di Goethe. Le pare che sia un'idea sciocca? A me non sembra...»

«... Leggendola la Sua opera mi risulta continuamente meno quelle che non sono accolate nella classica Notte di Walpurga; e quando rilessi le notizie su Teti, mi venne in mente il fatto che l'Elleidi un provvidente agli studi tedesco mi aveva scritto che dovevo portare a termine come romanzo tutto il prototipo di Goethe. Le pare che sia un'idea sciocca? A me non sembra...»

«... Leggendola la Sua opera mi risulta continuamente meno quelle che non sono accolate nella classica Notte di Walpurga; e quando rilessi le notizie su Teti, mi venne in mente il fatto che l'Elleidi un provvidente agli studi tedesco mi aveva scritto che dovevo portare a termine come romanzo tutto il prototipo di Goethe. Le pare che sia un'idea sciocca? A me non sembra...»

«... PRESSO LA REDAZIONE della rivista Zvezdà di Leningrado c'è un «Club degli incontri interessanti» del quale è stato ospite, recentemente, l'ingegner Andrej Dostoevskij, nipote del grande scrittore Fjodor Dostoevskij. L'ingegner Andrej non si è limitato a parlare del suo grande zio, ma ha parlato di tutta la sua famiglia, secondo i risultati delle ricerche compiute negli archivi. Memorie, archivi e una lunga corrispondenza epistolare con cittadini sovietici e stranieri hanno permesso ai discendenti di Fjodor Dostoevskij di risalire per più secoli nel tempo e di venire a sapere cose che, tra i membri della famiglia si trovano anche un geografo, un medico, un letterato, un architetto, un pianista e persino un esperto di cavalli da corsa.

«... Nuovi confronti ha assunto la personalità di Anna Dostoevskaja, moglie dello scrittore. Essa lo sposò nonostante l'opposizione in famiglia, il divorzio d'età era più vecchio di lei di vent'anni — l'epilessia che lo affliggeva e la povertà. Gli soppravvisse di quarant'anni e ne curò l'eredità letteraria.

«... Andrej Dostoevskij, al «Club degli incontri interessanti», ha illustrato il rapporto con i vari ritratti dello scrittore, con le ultime edizioni delle opere pubblicate in Francia, in Inghilterra e nel Vietnam, e con oggetti che erano appartenuti al nonno Fjodor.

«... LA SOCIETA' fra gli ex-allievi della Scuola Normale Superiore di Pisa, nel suo recente Congresso ha deciso di istituire un premio intitolato alla memoria di Luigi Russo, che verrà assegnato (annualmente) a scadenza periodica da determinare in relazione alla somma raccolta da un normalista laureato in letteratura italiana.

«... E' APERTA in questi giorni a Milano una mostra del libro di Giuseppe Ungaretti 75° compleanno, curata dall'editore Guilan. Le Noci per rendere omaggio ai 75 anni del poeta. La mostra si tiene alla Galleria Apollinare.

«... ERELBACH, Zurigo, 7 febbraio 1953

«... da qualche tempo sono stanco, turbato, depresso. Dopo i viaggi in Germania e in Austria, nei quali mi son buccato un grave bronchite, è venuto il tempo dell'inverno in questa casa, l'arrivo dalla California della nostra roba, che è difficile far entrare in questo spazio più limitato — specialmente la collocazione della biblioteca è stata una fatica immane — e ho sofferto il tormento di vedere che le cose non erano e non sono ancora a posto. Al mio nervosismo contribuivano opprimenti obblighi epistolari e la mancanza di energia che non mi consente di arrivare in fondo a un racconto, ben riuscito fino a un certo punto, ma ora scaricato. Insomma, tutto male.

«... Non mi fa bene uscire la sera, specialmente perché porterò la macchina da questi cumuli di neve è una piccola avventura. Ed nonostante ho promesso di assistere a una prima (il Pigmaleone di Shaw) nel teatro di prosa. E' per il 12 e due sere consecutive sono troppo per me. Non potrò pertanto accettare la Sua conferenza, ma cerco di confortarmi pensando che non ne ho tanto bisogno.

«... Indulgenza: ecco ciò che mi occorre. In fondo tutto dipende dal fatto che il raddolcimento dell'Europa è cominciato dopo anni di California affatica il mio sistema nervoso più di quanto non mi aspettassi. La situazione mondiale e la conseguente odiata e la conseguente odiata degli uomini fanno il resto. Spesso non ne posso più, ma sono troppo sano, perché il desiderio di morire non ombra comico. Un dilemma anche questo...»

«... Thomas Mann

«... IN TESTATA: un autografo di Thomas Mann («L'Espresso»). Nella foto, Thomas Mann e Pacific Palisades.

notiziario

SU UNA RIVISTINA di poche pagine. La voce della libreria, Giuseppe Tedeschi pubblica una cronaca della vita culturale di questi giorni su Cesare Pavese. L'opera merita di essere segnalata per la cura e l'amore con i quali è condotta. Un breve profilo dello scrittore, una rapida cronaca della vita di Pavese, e l'edizione di Davide Lajolo (*L'ultima giornata di Pavese*: dalla mattina del 26 agosto 1950 alla sera del 27 agosto, giorno in cui Pavese fu trovato morto per suicidio in una camera d'albergo a Torino) precedono due poesie: una del giugno 1946 e la celeberrima *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*. Seguono la cronografia e la bibliografia. La cronografia va da *Lavorare stanco* (1931-35), *Solaria* (1936), a *Poesie* edite e inedite (1931-1950). Nel mezzo, stanno i romanzi, i racconti e quei saggi sulla letteratura americana scritti durante un ventennio, fra il '30 e il '39, e usciti nel '51, dopo la morte dell'autore.

«La parte della cronografia dedicata alle traduzioni dimostra ancora una volta quanto grande sia il debito della cultura italiana nei confronti di Pavese; Hermann Melville, Sherwood Anderson, Gertrude Stein, John Dos Passos, William Faulkner sono diventati famigliari al lettore italiano anche per suo merito. Molti Dick di Melville uscì in Italia nel 1952; il primo traduttore e portatore la firma di Pavese; e *Moll Flanders* di Daniel Defoe; e *Dedalus* di James Joyce, apparso in italiano nel '54.

«La bibliografia è ampia. Giuseppe Tedeschi ha tenuto conto soprattutto del Notiziario Einaudi del 31 agosto 1952 e delle bibliografie di Giuseppe Bartolucci, allegata al volume *Il romanzo italiano* di Dominique Fernandez, pubblicato da Lerici nel '60, e di Lorenzo Mondo, allegata al volume *Cesar: Pavese* edito da Mursia nel '62.

«L'EDITORE ALBIN MICHEL ha pubblicato in Francia la traduzione del romanzo *«L'innocenza»* di Elsa de Giorgi. Dopo neppure un mese dalla sua apparizione, *«L'innocenza»* è diventato un best-seller. Editori tedeschi, inglesi e americani stanno per lanciarlo nei rispettivi paesi.

«L'EDITORE ALBIN MICHEL ha pubblicato in Francia la traduzione del romanzo *«L'innocenza»* di Elsa de Giorgi. Dopo neppure un mese dalla sua apparizione, *«L'innocenza»* è diventato un best-seller. Editori tedeschi, inglesi e americani stanno per lanciarlo nei rispettivi paesi.

«L'EDITORE ALBIN MICHEL ha pubblicato in Francia la traduzione del romanzo *«L'innocenza»* di Elsa de Giorgi. Dopo neppure un mese dalla sua apparizione, *«L'innocenza»* è diventato un best-seller. Editori tedeschi, inglesi e americani stanno per lanciarlo nei rispettivi paesi.

«L'EDITORE ALBIN MICHEL ha pubblicato in Francia la traduzione del romanzo *«L'innocenza»* di Elsa de Giorgi. Dopo neppure un mese dalla sua apparizione, *«L'innocenza»* è diventato un best-seller. Editori tedeschi, inglesi e americani stanno per lanciarlo nei rispettivi paesi.

«L'EDITORE ALBIN MICHEL ha pubblicato in Francia la traduzione del romanzo *«L'innocenza»* di Elsa de Giorgi. Dopo neppure un mese dalla sua apparizione, *«L'innocenza»* è diventato un best-seller. Editori tedeschi, inglesi e americani stanno per lanciarlo nei rispettivi paesi.

La «nera notte di Spagna» nei Canti della Nuova Resistenza

Pensare che hanno sequestrato un libretto in cui suonano le uniche voci libere, uscite sia pure indirettamente e attraverso mille difficoltà, dalla Spagna di Franco, e che questo è avvenuto da noi, dove la parola libertà sembra essere l'interculturale della classe politica dominante, o pensare che la stampa «nuova» (durante il fascismo questa qualifica sarebbe stata esclusivamente superfua) ha inscenato una nauseante polemica per stroncare gli autori e il contenuto di questa raccolta di testimonianze, a sostegno del provvedimento liberticida, non meraviglia e non rattrista più di quanto ci rassereni la coscienza che tra gli uomini di cultura di casa nostra c'è chi si impegna a sfidare i sequestri in nome della dignità del suo lavoro, delle sue idee, della sua vita.

E Sergio Liberovici è uno di questi uomini. Musicista e studioso, non circoscrive la sua opera nei limiti di una professione artistica, non si accontenta di indagare e di classificare per il gusto dell'archivio, ma crede nella forza suscitatrice degli studi e delle ricerche, nel loro valore storico di momento della liberazione intellettuale come mezzo del progresso sociale e politico.

La stessa definizione che egli dà del voluttoso sequestrato (firmato da lui e da Michele L. Straniero, realizzato con la collaborazione di Margot Galante Garrone e edito da Einaudi) che chiama

schede Ritorno di Devena

Mario Devena ripubblica nel «Tormasole» un gruppo di racconti, con l'aggiunta di un testo nuovo (*Un requiem per Addolorata*, Mondadori, pagg. 232, lire 800). Il nucleo centrale del libro apparve per la prima volta nel 1958, e colpi soprattutto come sintomo di insoddisfazione verso lo stanco «verismo provinciale» e da qualche tempo dominante la narrativa meridionale.

Devena rappresenta infatti nei suoi racconti un mondo meridionale di creature chiuse e solitarie, che si portano dentro un'intima pena e gelosamente la custodiscono. Ma la sua opera di sevo all'interno delle coscienze e la sua intensità di interessi morali agiscono in un clima sociale ed umano preciso.

«... proposta di lavoro, saggio di documentazione», chiarisce la natura della speranza e dell'auspicio che egli ha riservato a questo frutto delle ricerche sue e dei colleghi, lo augurio che esse muovano l'interesse dell'emulazione, valutino in chi può ricordare e cantare la consapevolezza dei valori delle tradizioni popolari del canto di protesta, ovvero un più largo movimento di coscienza anti-fascista, una cultura nazionale-popolare, non ultima tra le condizioni di riscatto e di rinnovamento di un popolo.

«Gli chiediamo come sia nata in lui e negli altri l'idea di rintracciare e raccogliere i Canti della Nuova Resistenza, epagnola

«Quando si pensò seriamente a questa iniziativa — dice Sergio Liberovici — che poteva apparire come la prosecuzione dell'opera di un lavoro già sperimentato con la raccolta discografica e i saggi riguardanti i Canti di protesta del popolo italiano, nessuno di noi credeva che essa potesse svilupparsi facilmente e dare soprattutto un risultato apprezzabile. Ci bastava un po' di spirito di considerazione che il fenomeno politico della guerra civile in Spagna e dell'instaurarsi del regime reazionario della Falange era stato troppo fatale per non aver lasciato dei segni profondi anche nel costume sociale provocando una certa fioritura di attività di lavoro di protesta, ma erano come paralizzanti dal timore che, come accadeva nell'Italia fascista durante il ventennio, questa fioritura si fosse spenta del tutto o ne fossero stati dimenticati, per forza di sghignazzi, anche i nomi di chi ne aveva fatto parte.

«E come vi fu possibile organizzare il lavoro di ricerca per la Spagna?», chiediamo ancora. «Ci volle appunto — continua Liberovici — tutta una attività di preparazione meticolosa che si condusse in Francia e nella Svizzera a cercare tra gli indirizzi dei ritrattati antifascisti, le fonti di informazione indispensabili per la ricerca diretta. Nella prefazione del volume, l'episodio della scelta di collaborare che io noleggiavo da una mano all'altra sotto gli occhi delle guardie spagnole di frontiera basta, mi pare, a dire il mio terrore, a dire il mio terrore, in cui erano nascosti gli indirizzi attraverso l'attenzione degli sbirri ed io fossi costretto a bruciare tutto».

«E come è dove si svolse il lavoro di registrazione?». «Tra persone di ogni ceto sociale, di ogni fede politica (anche tra ex-parlamentari e faldanti di frontiera) in tutte le regioni della Spagna, da Barcellona a Veneta da Madrid, sono soprattutto addirittura un ristretto di un grande emporio in cui avevano dato convegno ad alcuni antifascisti, alla Galizia, e alle Asturie». «Sicché se può dire che ogni pezzo di Spagna sia rappresentato da un pubblico e ad una critica che quasi non si accorse di lui al suo primo apparire».

g. c. f.

Luciano Baroni